



Orlov per la prima volta in Italia

Lo scrittore che ha beffato i comunisti usando le armi della risata e della fantasia

GIANLUCA VENEZIANI

■ Certo, è una bella diavoleria inventarsi un romanzo fantascientifico per mettere alla berlina il socialismo scientifico. Ed è un'idea geniale mandare al diavolo l'Urss, i suoi apparati burocratici e la sua ideologia senza farsene accorgere, trasferendo la critica politica nella finzione, contestando l'Utopia attraverso la Fantasia. Un modo brillante per fare il proprio mestiere e insieme salvarsi la pellaccia, continuando a (soprav)vivere in quel Paese.

A questo stratagemma è ricorso lo scrittore russo **Vladimir Orlov**, nato e cresciuto nella Mosca sovietica, che nel 1980 partorì un romanzo capolavoro, intitolato **Danilov, il violista**, venuto alla luce in Urss dopo reiterati tentativi di censura, pubblicato poi nel 1987 negli Usa e ora tradotto per la prima volta in Italia grazie all'azione meritoria dell'editore **Carbonio** con la traduzione di **Daniela**

Liberti (pp. 464, euro 17,50). Al centro della narrazione c'è un diavolo, o meglio un semi-diavolo (è un figlio di un padre demone e di una madre terrestre), che viene esiliato sulla Terra a mo' di punizione, in quanto è sconsiderato e disubbidiente, eccessivamente curioso e "scomodo".

DEMONE UMANO

Un piccolo diavolo, insomma, da epurare: cacciato

dall'Inferno così come, a rovescio, Lucifero venne cacciato dal Paradiso. Giunto sulla Terra, tuttavia, Danilov si accorge che il vero Inferno è quello di chi ha cercato di realizzare Paradisi in terra. Lui è un diavolo troppo buono e troppo umano, un benefattore che non riesce a provocare terremoti, scippi, rapine, incendi e altre calamità come fanno i diavoli di professione, ma preferisce compiere azioni nobili come aiutare le vecchiette ad attraversare la strada. E per di più ha una spiccata sensibilità artistica ed estetica: è un bravissimo violista, innamorato della musica, sa cogliere tracce di bellezza un po' ovunque. Nel bel vestire, innanzitutto, dato che va in giro in «frac stirato alla perfezione e papillon». E anche nel genere femminile, di cui subisce il fascino e che spesso lo fa soffrire. Perché, si sa, la donna ne sa una più del diavolo. Soprattutto Klavdija, la ex moglie che gli fa patire le pene dell'Inferno, o Nataša per cui lui brucerà d'amore...

Ma questa sua bontà deve fare i conti con i meccanismi diabolici della società russa del tempo, in particolare coi gironi infernali della burocrazia sovietica. Danilov si imbatte in as-

surde file davanti agli uffici dei "facendieri futuri", commissioni e gruppi di menti illuminate che studiano e stabiliscono come sarà l'avvenire, decidendo tutto secondo parametri scientifici: dai «demografi che possono prevedere con esattezza quanti figli dovrà avere una donna negli anni Ottanta, Novanta e Duemila», ai «futurologi che hanno già determinato il movimento di ogni singolo granello di polvere nella storia». Mentre intanto si consumano epurazioni e



cacciate di individui tacciati di essere «menscevichi» o «conservatori», e come tali degni di essere sprofondati nell'inferno dell'oblio...

DISSIDENTE RIVOLUZIONARIO

Il vero rivoluzionario, il vero dissidente appare così questo diavolo piombato sulla Terra, amante della libertà, assetato di conoscenza (piuttosto che godere dell'onniscienza concessa ai diavoli, preferisce studia-

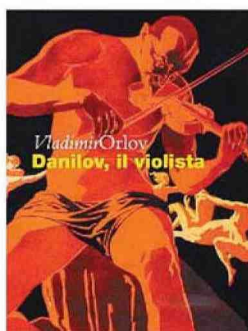
re e imparare *ex novo*, «scoprire tutto con le sue sole forze, alla maniera degli uomini» perché «che noia mortale sarebbe stato vivere sapendo tutto in anticipo») e maestro d'ironia, solito spedire alla Cancelleria infernale cui fa capo delle barzellette terrestri, per strappare ai suoi superiori qualche risata demoniaca e seppellire con

un ghigno l'Inferno terrestre in cui si trova a vivere. È un diavolo che evidentemente ha appreso la doppia lezione di Thomas Mann e di Michail Bulgakov, scoprendo attraverso il *Doctor Faustus* del primo l'origine diabolica della creatività artistica e tramite *Il maestro e Margherita* del secondo la forza salvifica di un demone in una società atea come quella sovietica. Che non crede in Dio e neppure al Diavolo.

Ma, pur così dotato, Danilov è anche un povero diavolo, un demone precario che assume su di sé la fragilità della condizione umana: lui stesso è un «demone a contratto», che prima o poi verrà richiamato nell'Inferno dei Cieli, quando avrà terminato la sua missione. Allora Danilov si accorge di quanto siano insensati, a breve scadenza e ridicoli gli Inferni della Storia: durano il tempo di una

fiamma devastante e poi si estinguono. Mentre le vere fiamme in cui vale la pena bruciare sono altre, magari quelle dell'amore. Perché chi ama arde per sempre ma non va all'Inferno. Non a caso, quando Klavdija chiederà all'ex marito «Nataša, lei è la tua nuova fiamma?», Danilov risponderà serio «Nataša... è la mia fiamma eterna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CURBONTO

La copertina